

Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Pilzkunde = Bulletin suisse de mycologie
Herausgeber: Verband Schweizerischer Vereine für Pilzkunde
Band: 27 (1949)
Heft: 9

Artikel: Il Poliporo frondoso ed i suoi mutamenti nel Cantone Ticino
Autor: Benzoni, C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1029441>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Fundvermittlung: An die Herren Dr. Jules Favre, Genf, Otto Schmid, Wallisellen, C. Furrer und G. Schlapfer, Luzern.

Benützte Literatur: M. C. Cooke, Micographia. Dr. J. Favre, diverse Korrespondenzen. Pilzflora des Kantons Luzern, S. 69. Viele hirsutum-beschreibende Werke.

E. J. Imbach

Il Poliporo frondoso ed i suoi mutamenti nel Cantone Ticino

Di C. Benzoni

È noto che questo micete cresce d'estate-autunno in località ombrose, alla base e nelle cavità basali dei vecchi ceppi di castagno ancora vivi, raramente sulle quercie e ancor meno su altre piante, oppure sui tronchi delle suddette piante dove si sono formate delle cicatrici.

Tanti anni or sono, prima dell'introduzione nel nostro Cantone della Fabbrica Tannini Ticinesi, nella nostra regione fin dove predomina il castagno, i fusti di castagno ultra secolari erano numerosissimi ed il *Polyporus frondosus*, detto «fung barbis» dai nostri vallerani, in certe annate era assai frequente e talora, a condizioni atmosferiche favorevoli, formava degli enormi ammassi dal peso di 30 e più chilogrammi; tanto è vero che i nostri vallerani lo chiamavano «ul pan di puerit» (il pane dei poveri).

La comparsa nel Cantone Ticino della Fabbrica Tannini Ticinesi ha distrutto una infinità di questi alberi di castagno, cosichè anche questo fungo è divenuto molto raro.

Ho sperimentato per oltre vent'anni la morfogenia di numerosi individui, cioè le varie fasi di sviluppo, dallo stato miceliale fino alla loro perfetta maturazione, vale a dire: le dimensioni, la forma, il colore ed anche l'odore dei diversi mutamenti che hanno potuto subire i funghi durante il loro periodo vegetativo; mutamenti causati innanzi tutto dal *habitat* e dalle diverse condizioni atmosferiche.

Si sa, che il *Polyporus frondosus* nasce da un micelio filamentoso, il quale dà origine ad un ceppo comune (*stipes*), ramoso, i cui numerosi rami, composti da vari ordini che sono i gambi, sono forniti alle loro estremità apicale da un cappello.

I cappelli, normalmente sono più o meno disposti a ventaglio e formano un cespuglio globoideo, ma a volte per mancanza di spazio o mancanza di luce, possono subire un metamorfismo, come vedremo in seguito. Così succede anche coi colori dei cappelli, i quali di norma sono di color cammello o brunofuliginoso, ma a volte si scovano individui più pallidi o di tinta cinerea-biancastra.

Descrizione della forma tipica

Polyporus frondosus (Florà Danica) Fries. Syn. *P. Barralieri* Viviani; *Caloporus* Quelet. Italiano: Poliporo frondoso, Griffò, Griffone. Dialecto ticinese: Fung Barbis, Grifun. Francese: Polypore en bouquet. Tedesco: Klapperschwamm, Schipperling.

Specie merismatica, nascente da uno stipite comune i cui rami portano all'apice molteplici cappelli disposti in serie concentriche, presentandosi sotto forma di un

cespo frondoso-globoideo; alto e largo 25–70 > cm, raramente più largo che alto.

Stipite spesso, radicante, concretescente-ramoso, carnoso-tenacello; dapprima bianco, poi coll'età color panna lurida.

Cappelli inseriti più o meno lateralmente alle estremità rameali, flabellati, spatolati o dimidiati, spessi, fragili, al margine più sottili, talvolta lobati, longitudinalmente rugosi, pruinosi o pubescenti, al disotto ed internamente bianchi, di sopra sono dapprima di color paglierino grigiastro, poi allo stato adulto bruno fuliginosi o color cammello.

Tuboli imeniali 2–3 mm lunghi, bianchi; pori decorrenti, concolore dei tubetti, da prima rotondi e piccoli, a perfetto sviluppo 0,5–0,8 mm angolati o allungati.

Carne bianca, compatta, un pò fibrosa, di grato sapore e di odore un pò forte, quasi nauseante allo stato adulto, commestibile.

Ife a parete sottilissime, non fibulate $2,5\text{--}3\ \mu$; Basidii clavati $24\text{--}30 \times 7\text{--}9\ \mu$; *spore* bianche in cumuli, subglobulose o quasi ellittiche, brevemente apicolate, a contenuto granuloso, ialine, misurano $5\text{--}7 \times 4,5\ \mu$.

Schiarimenti concernente: differimenti e mutamenti.

I. Il *Polyporus Barralieri* Viviani. Nell'età giovanile differisce dalla forma tipica per il colore ocraceo dei cappelli, per i tuboli molto più brevi ed i pori minutissimi e rotondi, il loro sviluppo è lento, ma a perfetta maturazione il colore e tutte le altre parti del fungo collimano con la specie frondosa. Ragione per cui io considero il *P. Barralieri* syn. del *P. frondosus*.

II. Nella cavità basale, vicino alla fessura di due fusti di castagno «*Castanea sativa*» (un fusto a Meride e l'altro a Morbio-Inferiore), sono nati due miceti dal medesimo micelio, i cui ceppi d'ambidue i funghi, si sono divisi in due porzioni: una porzione è sorta dalla crepatura dell'albero, crescendo divisa per scissione coi gambi un pò devaricati, riunendosi in alto in 4–5 cespi, coi cappelli petaloidali disposti in serie concentriche come i petali da una rosa centifoglia, di color isabellino brunoastro.

Dall'altra porzione che ha origine dallo stesso ceppo, sorgono parecchi ordini di gambi che diramandosi vanno a finire in molteplici peduncoli coi relativi cappelli, di colore cinereo-biancastro, formando un voluminoso cespo globoideo, che si estende in tutta la cavità inferiore dell'albero. Cosicché i cappelli per mancanza di spazio e per la loro pressione, risultano variamente deformati; vale a dire, flabellati ricurvi, dimezzati col lembo lacero, framisti ad altri accortocciati. La diagnosi microscopica collima con la forma tipica.

III. Su un albero di castagno e due altri di quercia (*Quercus sessiflora*), cicatrizzati nella biforcazione dei loro rami principali, furono raccolti tre miceti forniti da un brevissimo ceppo, coi relativi cappelli sovrapposti e seriati in un modo, il cui insieme assomiglia ai cespi di *Lactuca sativa americana*. Vale a dire che il cui insieme presenta una forma *intybacea*. La parte superficiale dei cappelli era pubescente e di color tabacco Burley. Anche in questi individui l'esame microscopico risulta lo stesso della forma tipica.

IV. Specie dubbiosa, raccolta in un vigneto di Vacallo. Il micete è nato dentro una ferita di *Ficus carica*, danneggiato dal fulmine.

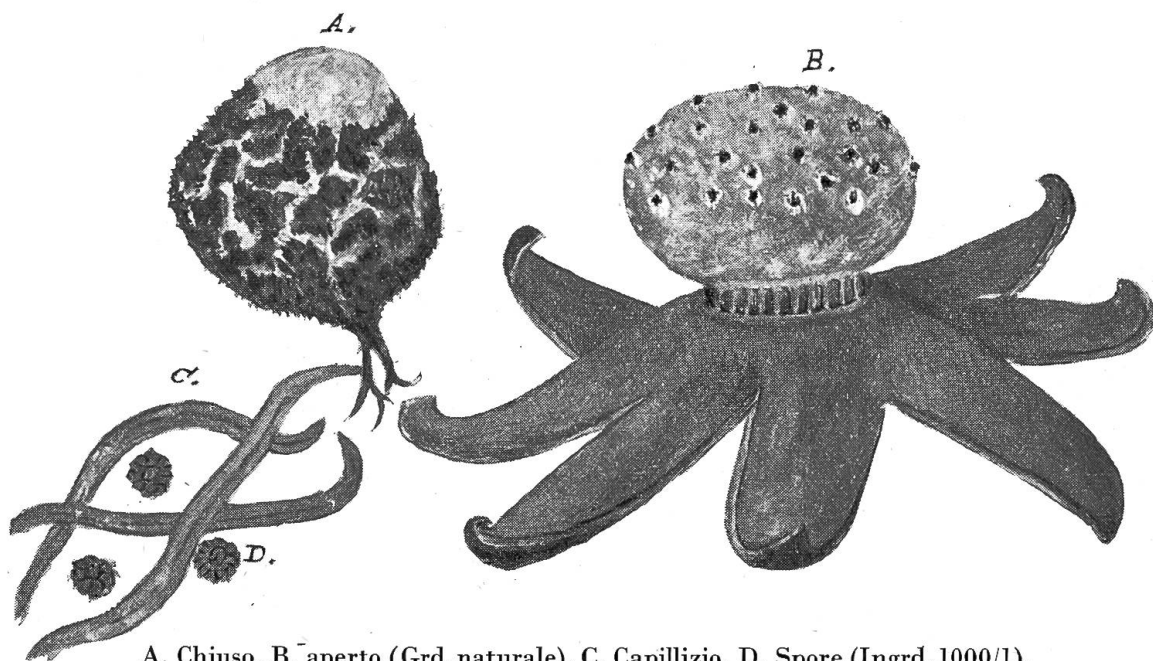
Dalla piccola cavità del fico è nato un brevissimo tronco tuberiforme, carnoso, il quale ramificandosi in numerosi ricettacoli, termina in tanti lembi a guisa di lamine un pò larghe e sottili, appiattite, fragili e carnose al pari del tronco, formando un cespo rassomigliante una *Sparassis laminosa* Fries. Ma la presenza d'un imenio poliporoso sotto le lamine denota che il micete appartiene ai polipori.

La diagnosi microscopica presenta però qualche semplice basidio senza indizio nè di sterigmi nè di spore.

La carne ha debole ma grato sapore e odore.

È evidente che la mancanza della luce e dello spazio altera la forma ed il colore del *P. frondosus*, come accade al *Lentinus tigrinus*; vale a dire che per adattarsi a vivere nelle cavità dei fusti, si trasforma non solamente nella forma, ma anche nella posizione dei suoi organi.

Myriostoma coliforme (Dicks) Corda.



A. Chiuso, B. aperto (Grd. naturale), C. Capillizio, D. Spore (Ingrd. 1000/1).

Degno di nota nel Cantone Ticino abbiamo anche un rarissimo e quanto bizzarro gasteromicete: il genere *Myriostoma* Desv.

Il corpo fruttifero di questo micete è dapprima ipogeo, poi emergente; globoso-depresso, oppure quasi obovato, radicato, coi peridii dapprima chiusi.

L'esoperidio si fende dall'apice in giù, in lembi più o meno acuti a forma di stella.

L'endoperidio si apre con numerosi osculi, sostenuto da altrettanti brevi pedicelli, saldati per la loro base all'esoperidio.

L'unica specie raccolta nel Canton Ticino a tutt'oggi è:

Myriostoma coliforme (Dicks) Corda. Stellaterrestre crivellata.

Esoperidio carnoso-coriaceo, rotondato, dapprima giallo ocrea, poi bruno pallido a superficie coperta di brandelli squamosi, più o meno angolosi, color bruno scuro; indi si fende sino alla metà in 5-10 > lacinie, largamente distese o ripiegate all'indietro, oppure piegate dall'esterno all'interno.

Endoperiodo circa 2–8 cm largo, globoso-depresso, quasi papiraceo, nitido, dapprima biancastro o bruniccio con riflesso argenteo, infine bruno castagno con minutissime verruchette; provvisto da numerosi osculi piccolissimi, quasi cigliati e sostenuto da brevissimi pedicelli cilindracei, angolosi. Gleba cellulosa.

Columelle numerose, filiforme ramificate.

Ife capillizie color terra di Siena, semplici, sinuose, grossolanamente tunicate, a volte scarsamente ramosi, grosse 3–4 μ .

Spore globose, verrucose (in soluzione potassa reticulate) color terra ombra, misurano 5–6,5 μ verruche comprese.

Cresce a Balerna Bisio fra *Opuntia vulgaris* e Roggiana di Vacallo, sotto *Hicoria obovata*, in terreno sabbioso.

A propos d'un *Mitrula* arctico-alpin

(*Mitrula gracilis* Karst. = *M. muscicola* E. Henn. = *M. Rehmi* Bres.)

Par J. Favre

La flore phanérogamique de la zone alpine, soit de la région située au-dessus de la limite supérieure de la forêt et s'étendant jusqu'à la zone nivale, est constituée par trois groupes d'éléments de signification bien différente. Le premier, le moins important, réunit les espèces qui, de la zone subalpine, s'élèvent plus ou moins haut au-dessus de la limite des arbres, là où les conditions écologiques ou climatiques le leur permettent. Le second, le plus typique est formé des espèces qui sont propres à la zone alpine et dont l'aire de dispersion est limitée à cette chaîne et à ses grandes dépendances. C'est le groupe alpin. Le troisième, d'un grand intérêt, comprend la cohorte des éléments qui sont distribués à la fois dans la région arctique et sur les hauts massifs montagneux de la zone tempérée, mais qui font défaut dans le vaste espace qui sépare ces deux domaines.

A priori on peut admettre que ces trois éléments sont aussi représentés dans la flore des champignons dits supérieurs, ou macromycètes, de la zone alpine.

On a en effet signalé un certain nombre d'espèces des régions plus basses qui sont montées, plus ou moins modifiées, dans la zone alpine. Ainsi, *Cortinarius cinnamomeus*, *Laccaria laccata*, *Hygrophorus conicus*, *Russula emetica* et d'autres. Les champignons fimicoles, arrivés dans cette zone intensément pâturée, sont même peut-être plus abondants qu'aux altitudes inférieures.

Plusieurs mycologues, notamment Boudier, Heim et Remy, ont décrit des champignons qui jusqu'ici ne sont connus que de la zone alpine. Mais il est difficile d'affirmer qu'ils sont véritablement typiques de cette zone. Car, si les macromycètes de nos hautes régions sont encore peu connus, ceux de la zone arctique le sont bien moins encore. Ainsi, *Cortinarius alpinus* Boud., lié aux saules nains peuplant toute notre zone alpine, si abondant au Parc national suisse et signalé de plusieurs points des Alpes centrales, n'existerait-il pas dans l'extrême nord et ne serait-il pas un élément arctico-alpin puisque les saules nains, hors de notre grande chaîne, se retrouvent dans toute la région circumpolaire. L'exemple de *Marasmius epidryas* permet de le supposer. Décrit par Kühner des Alpes de Savoie, je l'ai constaté en nombre de points des Alpes grisonnes. *Dryas octopetala*, support du marasme, est